

osservando che viene indebolita la serietà del concetto fraterno di comunità e che la celebrazione perde un colore personale. Di contro bisogna chiedersi se proprio tale comunità non sia una grandiosa predica su quell'importanza e realtà della comunione dei santi, che trascende ogni comunità umana. Non è forse vero che l'accettazione della comunità, dell'amore fraterno, è chiara più che mai proprio lì dove essa è al sicuro da qualsiasi confusione con comunità umane di qualsiasi genere, basate sulla simpatia? ».¹⁹

Incontro con Dio e coi fratelli

Anno Santo: occasione d'un incontro ad ogni livello: spirituale e di desiderio, per chi è costretto ai margini per la solitudine o la malattia; reale e di fatto, per chi sa scoprire la forza unificante del Cristo che prega il Padre insieme agli uomini che ha redento; soprannaturalmente totale, per chi — sulla spinta d'una grazia che è data da colui che è venuto a predicare un anno di grazia²⁰ — dopo aver ritrovato, nel rinnovamento della sua vita la riconciliazione con la Chie-

sa e nella Chiesa, con se stesso, con Dio, con i fratelli, esprime questo suo essere nuovo donandosi, nella comunità, di fratelli in cammino.

¹⁹ La citazione è presa da *Sanctorum Communio* di Dietrich Bonhoeffer edito da Herder - Morcelliana, trad. I. Macini, a p. 187. Tutta la trattazione della « comunità », presa naturalmente nel contesto della particolare posizione del grande teologo protestante, può dare prezioso contributo al problema sul piano della teologia pastorale. Nel Convegno citato ha parlato di preoccupazioni ed esperienze comunitarie mons. G. Ceriani, cfr. pp. 23-24.

²⁰ Cfr. *Lc.* 4, 19.

GIOVANNI ALESSANDRI

L'Episcopato francese ai "cristiani critici"

Non è stato certo dimenticato il documento dei vescovi francesi Per una prassi cristiana della politica [Lourdes 23-30 ottobre 1972; cfr. il commento di Giovanni Alessandri, fasc. 1 (1973), pp. 48-50] in cui, pur riconoscendo un qualche « carattere conflittuale » ai rapporti politici e sociali, si rifiutava l'« ideologia marxista della lotta di classe ».

Sull'identico tema — e nella critica alla Chiesa — i vescovi francesi sono ritornati in una risposta del 14 novembre 1973, ad alcune sollecitazioni predisposte per l'« Assemblea internazionale dei cristiani critici » tenutasi a Lione dal 17 al 18 novembre dello scorso anno.

Ne riferisce p. Alessandri, del Centro studi sociali S. Fedele, di Milano. Sia il « testo orientativo per l'Assemblea » che la risposta integrale dei vescovi possono essere trovati in « Aggiornamenti sociali », gennaio 1974.

Sacerdoti contestatori dell'Europa occidentale si riunirono per la prima volta nel 1970 a Coira (Svizzera) e successivamente, dopo aver accolto fra loro laici con loro solidali, nello stesso anno, a Roma durante il Sinodo dei vescovi; al movimento aderirono in seguito (Amsterdam 1971) cristiani delle Chiese riformate; ripartiti in « comunità critiche », con finalità non del tutto identiche tra loro, e legati da un segretariato internazionale, sono caratterizzati da un certo clima di politicizzazione di estrazione marxista.

Alla loro *Assemblea internazionale dei cristiani critici*, tenuta a Lione dal 17 al 18 novembre 1973, si è avuto circa un migliaio di partecipanti di cui cento italiani.

Il 31 ottobre precedente essi avevano invitato i vescovi di Francia a partecipare a quella loro assemblea ed avevano indirizzato ad essi un *testo orientativo per l'Assemblea* di invito al dialogo: l'Assemblea si proponeva di illustrare e analizzare la « situazione concreta dei suoi membri nel processo di produzione e nelle lotte politiche in corso nelle singole società con-

tro lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo », e denunciare « la funzione costrittiva della Chiesa nei confronti della libertà delle persone » ed « il suo appoggio manifesto o larvato alla politica degli Stati imperialisti dell'Europa occidentale »; « alla luce della pratica dei suoi membri » si sarebbe proceduto ad una critica della ideologia e dell'organizzazione della Chiesa.

A nome del *Consiglio permanente dell'episcopato francese*, il P. Huot-Pleroux, segretario generale, rispondeva il 14 novembre dopo l'

Assemblea a Lourdes, che i vescovi non avrebbero partecipato all'Assemblea dei cristiani critici e trasmetteva loro un documento dei vescovi stessi con le motivazioni del rifiuto a partecipare.

Analisi politica e fede

Il documento conferma i « sentimenti fraterni » che i vescovi nutrono per ciascuno dei partecipanti all'assemblea, e richiama l'attenzione sull'« azione che l'episcopato svolge per rinnovare la comunità e le istituzioni della Chiesa e per fare spazio alle iniziative che fioriscono in questi tempi » in tal senso; essi esprimono, però, « con fermezza e chiarezza » il rifiuto di lasciarsi coinvolgere sulla strada tracciata dal « testo orientativo ». I vescovi non miscono « l'urgenza e la necessità di lavorare per una liberazione progressiva di tutti gli uomini e di tutte le donne dalle forme di oppressione, di dominio e di sfruttamento che impediscono loro di realizzarsi pienamente e che ostacolano la pace »; essi non hanno mai cessato di « ripetere che la fedeltà a Cristo domanda a tutti i cristiani di lavorare, al loro posto e in una legittima diversità di scelte, per la liberazione di tutti gli uomini, cominciando dai più poveri » ed è questa un'« esigenza di fede, di carità e di speranza ».

I vescovi stessi, tuttavia, si rifiutano « di identificare questa liberazione politica, economica e sociale con la salvezza in Gesù Cristo »; mettono « in discussione fondamentalmente la problematica teologica implicita nel testo orientativo: attraverso le formule » essi intravedono « una vera alterazione della fede cattolica ». « In questa materia, come in altre, i principi teologici sono chiari: unire senza confondere, distinguere senza separare »: nel testo orientativo, invece, si constata « una confusione tra la salvezza in Gesù Cristo e la liberazione politica, economica e so-

ciale; una confusione tra l'avvenire assoluto dell'uomo, già donato in Gesù Cristo, e l'avvenire terrestre dell'umanità; e una riduzione del primo comandamento dell'amore di Dio al secondo, l'amore verso il prossimo »; all'origine di queste confusioni « vi è la sostituzione di un'analisi politica alla fede ».

Ribadita nei confronti del marxismo – di cui, nel testo orientativo, si ravvisa lo spirito nel tipo di analisi applicato alla società ed alla Chiesa – la posizione assunta l'anno scorso a Lourdes (cfr. *Per una prassi cristiana della politica*, Lourdes 23-30 ottobre 1972) di disposizione a riconoscere « il carattere conflittuale della vita sociale » ma di rifiuto formale della « ideologia marxista della lotta di classe », i vescovi rifiutano « tanto una falsa teologia dell'amore che misconoscesse la realtà dei conflitti, quanto una falsa teologia della lotta di classe che facesse di quest'ultima la forza decisiva della storia ».

Pur riconoscendo « la legittimità di una critica politica della Chiesa » nelle sue istituzioni, nelle « formule usate per esprimere il contenuto della fede e della morale », nei suoi metodi, nelle sue « strutture pastorali o modalità d'esercizio del ministero », nella misura in cui si è coscienti « che le istituzioni e il linguaggio della Chiesa sono stati fortemente segnati da un tipo determinato di cultura », tale critica resta « possibile soltanto se la parola di Dio, accolta nella Chiesa, è accettata come criterio ultimo di discernimento »; infatti « solo la fede, accolta nella tradizione vivente della Chiesa, permette quel discernimento tra la sostanza della fede e le sue rappresentazioni, chiesto da Giovanni XXIII all'apertura del Concilio »; « in tale discernimento, il ministero apostolico, esercitato oggi dal collegio dei vescovi in comunione con il papa, è criterio decisivo ».

La « morte dell'uomo »

Collocandosi « nel nuovo contesto culturale dell'umanità », i vescovi francesi così concludono il loro documento: « E' troppo evidente che i problemi economici e sociali sono ben lontani dall'essere risolti, sia nel nostro paese, sia su scala mondiale. Ma sempre più emergono, da ogni parte, problemi molto più fondamentali, ai quali sono assai sensibili molti dei nostri contemporanei, specialmente tra i giovani. Oggi è in discussione il significato stesso dell'uomo, dell'esistenza personale, sociale e storica; dopo il tempo della « morte di Dio », ecco arrivato il tempo della « morte dell'uomo ». E' per questo che noi ci sentiamo così acutamente coscienti dell'urgenza dell'annuncio della fede in Gesù Cristo che sola svela il senso ultimo dell'uomo, della società e della storia. E' per questo che siamo convinti che il nostro atteggiamento in tutto ciò che riguarda la vita umana, in particolare circa i problemi della sessualità e dell'aborto, lungi dall'essere una difesa reazionaria di posizioni superate, rappresenta una battaglia decisiva al servizio della persona umana, e la cui posta in gioco è l'avvenire stesso dell'umanità. E' per questo che noi attribuiamo anche molta importanza alle molteplici forme di ricerca della preghiera, che costituiscono un fenomeno nel quale scorgiamo un segno dei tempi, una protesta vitale contro una società edificata sulla considerazione primaria, se non esclusiva, dell'uomo visto come produttore e consumatore ».

In « questa ricerca di valori troppo misconosciuti finora, in particolare nel bisogno di comunione fraterna e di festosità », i vescovi francesi riconoscono un terreno d'incontro tra le aspirazioni di quanti tra i « cristiani critici » sono sensibili a quei valori e « quel messaggio di fraternità e di gioia che è il Vangelo ».